

ΛΥΣΙΑΣ. ΥΠΕΡ ΤΟΥ ΕΡΑΤΟΣΘΕΝΟΥΣ ΦΟΝΟΥ ΑΠΟΛΟΓΙΑ

GIUSTIZIA PER TUTTI

47. Ἐγὼ μὲν οὖν, ὧ ἄνδρες, οὐκ ἰδίαν ὑπὲρ ἑμαυτοῦ νομίζω ταύτην γενέσθαι τὴν τιμωρίαν, ἀλλ' ὑπὲρ τῆς πόλεως ἀπάσης· οἱ γὰρ τοιαῦτα πράττοντες, ὀρῶντες οἷα τὰ **ἄθλα** πρόκειται τῶν τοιούτων ἀμαρτημάτων, ἦττον εἰς τοὺς ἄλλους ἐξαμαρτήσονται, ἐὰν καὶ ὑμᾶς ὀρῶσι τὴν αὐτὴν γνώμην ἔχοντας. **48.** Εἰ δὲ μή, πολὺ κάλλιον τοὺς μὲν κειμένους νόμους ἐξαλειψαί, ἐτέρους δὲ θεῖναι οἵτινες τοὺς μὲν φυλάττοντας τὰς ἑαυτῶν γυναῖκας ταῖς ζημίας ζημιώσουσι, τοῖς δὲ βουλομένοις εἰς αὐτὰς ἀμαρτάνειν πολλὴν ἄδειαν ποιήσουσι. **49.** Πολὺ γὰρ οὕτω δικαιότερον ἢ ὑπὸ τῶν νόμων τοὺς πολίτας ἐνεδρεύεσθαι, οἱ κελεύουσι μὲν, ἐάν τις μοιχὸν λάβῃ, ὅ τι ἂν οὖν βούληται χρῆσθαι, οἱ δ' ἀγῶνες δεινότεροι τοῖς ἀδικουμένοις καθεστήκασιν ἢ τοῖς παρὰ τοὺς νόμους τὰς ἀλλοτρίας καταισχύνουσι γυναῖκας. **50.** Ἐγὼ γὰρ νῦν καὶ περὶ τοῦ σώματος καὶ περὶ τῶν χρημάτων καὶ περὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων κινδυνεύω, ὅτι τοῖς τῆς πόλεως νόμοις ἐπειθόμην.

Traduzione

47. Io, o giudici, concludo col dire che credo che questa non sia stata una vendetta personale nel mio interesse, ma nell'interesse dell'intera città: gli autori di prodezze del genere, vedendo quali siano i premi che li attendano per tali colpe, si arrischieranno meno di prima a commettere torti verso gli altri, qualora vedano che anche voi avete la stessa opinione.

48. altrimenti sarebbe molto meglio che le leggi vigenti fossero abrogate e ne fossero istituite delle altre che da un lato colpiscano con punizioni coloro che custodiscano le proprie mogli, dall'altro concedano una completa impunità a coloro che vogliono sedurle.

49. Sarebbe molto più giusto così infatti, piuttosto che i cittadini siano raggirati dalle leggi, che dispongono che, se uno sorprende un adultero sul fatto, ne faccia ciò che vuole, mentre poi i processi sono più pericolosi per coloro che subiscono il reato che per coloro che oltraggiano le donne altrui in barba alle leggi.

50. io ora rischio la mia vita, i miei averi e tutto il resto solo perché obbedivo alle leggi cittadine.

Dopo aver concluso la confutazione delle tesi d'accusa, Eufileto chiude la sua autodifesa con una perorazione ai giudici ripercorrendo i punti principali toccati in precedenza, sostenendo di aver fatto vendetta non per una vicenda privata, ma nell'interesse della collettività, dell'intera πόλις appunto. Eufileto tenta così, in modo abile, di coinvolgere emotivamente i giudici, insinuando che anch'essi possono essere mariti a rischio ed è perciò loro compito, tramite la sua assoluzione, applicare in maniera esemplare la legge. Se ciò non dovesse avvenire tutti, giudici compresi, si sentirebbero meno protetti all'interno del loro focolare domestico, e i seduttori, rimasti impuniti, sarebbero liberi di agire. Gli argomenti proposti da Eufileto riguardanti le conseguenze dell'esito del processo sono le stesse che si ritrovano nel §36, ma qui sono espresse con maggior incisività.

Analisi

47.

ἐγὼ: nom. sing. del pronome personale di 1° persona.

Al singolare il nominativo è caratterizzato da una forma particolare del tutto distinta dagli altri casi: ἐγώ (cfr. lat. egō < egō, ai. aham < i-e. *eǵhom) si trova spesso rafforzato da diverse particelle (om. ἐγών, lesb. ἔγων, dor. ἐγών, ἐγώνγα, lac. ἐγώνη, beot. ἰών, ἰώνει, ἰώνγα, att. ἔγωγε).

Tutti gli altri casi del singolare della prima persona si formano, al contrario, da un unico tema rappresentato, senza desinenza, dall'accusativo ἐμέ (cfr. lat. mē-d) [Heilmann §282, Pieraccioni §§130-131]

ὦ: interiezione che può accompagnare il vocativo accentuandone il valore con una particolare sfumatura espressiva. In origine veniva utilizzato quando intraprendeva un discorso con qualcuno considerato di eguale condizione (in Omero ad esempio il vocativo semplice veniva utilizzato quando ci si rivolgeva alla divinità), in seguito ὦ viene estendendosi, specialmente in attico, e finisce per caratterizzare il discorso convenzionale e di cortesia rispetto al vocativo semplice che esprime semplice obiettività o freddo distacco. In epoca ellenistica ὦ viene limitato al discorso affettivo per poi sparire del tutto sostituito da ἔ nel greco moderno. [Heilmann §165]

ἄνδρες: voc. m. pl. di ἀνήρ vocabolo apofonico da una radice *ner- con ᾱ- iniziale di incerta derivazione, forse protetica, forse alternante che si ritrova nell' arm. ayr.

ἀνήρ in attico presenta il grado zero in tutti i casi fatta eccezione per il nom. sing dove troviamo la vocale allungata e il voc. sing. dove troviamo il grado normale. In tutti i casi al grado zero vi è l'inserimento, dovuto a ragioni di pronuncia di una consonante δ tra ν e ρ (epentesi). Nel dat. pl. ἀνδράσι vediamo lo sviluppo dell'anima vocalica della nasale. [Chantraine, DELG 87]

οὐκ: negazione oggettiva che si contrappone a μή negazione soggettiva.

ἰδίαν: acc. f. sing. dell'agg. ἰδιος, α, ον > *ἤδιος legato al pronome ἤε > ἔ con un allargamento in -δ-. [Chantraine, DELG 453]

ὑπὲρ: preposizione propria in rapporto complementare ed oppositivo a ὑπό.

ὑπό indicava ciò che è sotto un'altra cosa o ciò che è aderente alla superficie inferiore di essa (es. "sotto i piedi"). ὑπὲρ indica la nozione opposta ad ὑπό (ciò che è dal di sotto in su e quindi al di sopra) e si è formato da esso mediante l'aggiunta del suffisso *-er.

Il rapporto fra ὑπό e ὑπὲρ è del tutto simile a quello che ritroviamo in latino fra sub e su-per (si noti poi la presenza nella radice di una sibilante iniziale che in greco ha lasciato l'aspirazione).

Mentre ὑπό si costruisce con il dativo locativo, con il genitivo partitivo e con l'accusativo di relazione, ὑπὲρ ammette solo il genitivo partitivo che definisce un punto al di sopra di un oggetto e l'accusativo senza distinzione fra estensione e direzione.

[Heilmann §313]

ἐμαυτοῦ: gen. sing. del pronome riflessivo formatosi da αὐτός combinatosi con ἐ e con il tema del pronome personale.

νομίζω: verbo denominativo rifatto su νόμος (dalla radice *nem/*nom). Il radicale νομο- ha formato un gran numero di composti (es. νομο-γράφος, νομο-θέτης).

[Chantraine, DELG 455]

ταύτην: acc. f. sing. di οὗτος, αὕτη, τοῦτο, pronome dimostrativo che indica l'oggetto vicino insieme a ὅδε, ἦδε, τόδε. Il primo ha generalmente valore epanalettico, il secondo prolettico.

οὗτος, αὕτη, τοῦτο si forma dal tema dell'articolo, cioè dell'antico pronome dimostrativo i-e *so-,*sa- per il nom. sing. masch. e femm. e *te-/*to-per tutti gli altri casi e per il neutro con un ampliamento in -u- (es. οὗτος da *soutos, αὕτη da *saute ecc.)

τιμωρίαν: acc. f. sing. di τιμωρία derivato dall'aggettivo τιμωρός,όν, che indica o una "vendetta" o una "punizione", una "pena capitale" in ambito giuridico ma anche "aiuto", "soccorso", "assistenza". È composto di τιμή con il significato di "valore", "prezzo" e di un altro termine legato a ὄρομαι e ὄράω nell'accezione di "vegliare sopra a..." da cui il valore di "soccorso", assistenza". Con il valore di "punizione" può essere messo in relazione con il verbo τίνω. Τιμωρέω è il verbo denominativo connesso alla medesima radice, altri verbi derivati sono il desiderativo τιμωρησεῖω e τιμωρίζω.

τιμωρία si contrappone nettamente a κόλασις che riguarda il colpevole che si tenta di castigare per redimerlo. [Chantraine, DELG 1120]

γενέσθαι: inf. aor. di γίγνομαι da una radice bisillabica (in cui cioè la consonante o la sonante finale è seguita da una vocale lunga alternante con ə e in cui l'apofonia agisce su entrambi gli elementi vocalici) *gen-eə₂-. Vi sono due forme apparentemente problematiche: il perfetto γεγένημα e il futuro γενήσομαι, che sembrano contravvenire alla regola secondo la quale due gradi normali non sono ammessi, tuttavia rappresentano probabilmente degli adattamenti fonetici per rendere meglio pronunciabili tali forme (γεγένημα per γέγνημαι e γενήσομαι per γνήσομαι).

ἄλλά: congiunzione avversativa, antico neutro plurale dalla medesima radice *al-j- del greco ἄλλος e del latino alius.

ἥττον: comparativo avverbale che deriva da ἦκα "poco" da una radice *segh- che indica la dolcezza e la debolezza (cfr. lat. segnis "chi è debole"). Al superlativo troviamo ἥκιστα.

πόλεως: gen. f. sing. di πόλις. L'i-e distingueva due tipi flessivi di temi in -*i- a seconda della forma del gen. e abl.: uno con vocalismo predesinenziale zero e vocalismo desinenziale *e/o (ὄφι-ος > οἰός) ed un secondo con vocalismo predesinenziale *e/o e zero sulla desinenza. πόλις appartiene a questo secondo gruppo flessivo che ha subito però alcune trasformazioni: il vocalismo *e che era proprio del nom. pl. e del gen. sing è stato esteso davanti a tutte le desinenze tranne che al nom. voc. e acc. del sing (πόλις, πόλι, πόλιν).

Il gen. sing. πόλεως deriva da πόληος con metatesi quantitativa. (πόλεως < πόληος < πόληj-ος)

Il nom. pl. πόλεις < πόλε-ες < *πόλεj-ες

L'acc. pl. πόλεις si forma su un tema secondario πολε- (πολεις < *πολενς)

[Heilmann §§250-253]

ἅπασις: gen. f. sing dell'agg. ἅπας,ασα,αν composto di ἅ- < *sm- e πᾶς,πᾶσα, πᾶν derivante da un radicale *pant-. Le testimonianze del miceneo mostrano come sorpassate tutte le etimologie che pongono una labiovelare in posizione iniziale. Significa "tutto quanto" "tutto intero", "ciascuno". ἅπας si differenzia da ὅλος che indica la totalità ma non la molteplicità. [Chantraine, DELG 859s.]

γάρ: formato da γε + ἄρα con valore dichiarativo-causale.

οἱ γὰρ τοιαῦτα πράττοντες: si tratta di una perifrasi eufemistica (si ritrova in forma simile al §3) piuttosto frequente negli oratori spesso utilizzata dall'accusatore nei confronti dell'imputato a testimonianza di come Eufileto nel suo discorso abbia dirottato l'attenzione dei giudici, tentando non tanto di assolvere sé stesso quanto di condannare Eratostene.

ὀρθῶντες...ὀρθῶσι: ripetizione voluta ed espressiva (poliptoto)

οἶα... πρόκειται: espressione brachilogica.

ἄθλα: nom. n. pl. di ἄθλον che indica “premio della lotta”, “ricompensa” (es. ἄθλοι Ὀλυμπικοί). Ricorre con verbi come τίθημι o προτίθημι nel senso di “proporre premi”, con λαμβάνω, φέρω nel senso di “conseguire un premio”, con κεῖται, πρόκειται con il significato di “è proposto il premio”.

ἄθλα costituisce la prima metafora della *peroratio* (per le altre si vedano §48 e §49) ed è evidente l’ironia con la quale questa viene usata: i seduttori considerano l’adulterio come una allettante gara, ma se si accorgeranno che invece del cuore della donna rischiano di “guadagnare” la morte, è probabile che in futuro se ne asterranno.

πρόκειται: pres. ind. 3° pers. sing. di πρόκειμαι con una coniugazione limitata al presente.

verbo tecnico utilizzato con ἄθλα sottolineata come agli occhi dei campioni praemia proponebantur, difficile da rendere nella traduzione italiana.

ἁμαρτημάτων... ἐξαμαρτήσονται: figura etimologica come al §26. ἁμαρτάνω ha un’etimologia sconosciuta; l’ipotesi più ingegnosa è quella di F.Sommers che lo lega a μείρομαι con α privativo, ma non vi è nulla di certo. [Chantraine, DELG 71]

τὴν αὐτὴν γνώμην: vi è una compresenza di più idee, si può intendere cioè che l’opinione in questione sia quella da sempre intimamente portata avanti dai giudici (captatio benevolentiae) o l’opinione sostenuta fin dall’inizio da Eufileto oppure ancora quella che viene confermata dalle leggi vigenti.

γνώμην: acc. f. sing. di γνώμη che indica il “pensiero”, l’“intelligenza”, la “riflessione” dalla stessa radice bisillabica di γιγνώσκω *gen-eə3.

48.

Πολὸν: acc. n. assoluto, usato avverbialmente.

κειμένους: in riferimento a costumi, leggi o simili κεῖμαι può equivalere al passivo di τίθημι ed è per questo che la maggior parte dei commentatori (fra cui il Todd) lo traducono con “vigenti”, vi sono tuttavia voci parzialmente discordanti come quella di Umberto Mancuso che, notando come il verbo sia riferito spesso in poesia come in prosa a persone o cose trascurate preferisce tradurre “leggi che giacciono come lettera morta” e quindi esistenti e non più vigenti.

ἐξαλειψαι: inf. aor. pass. di ἐξαλείφω da una radice *lei-bh- con α iniziale (ə?) [Chantraine, DELG 57] ci troviamo di fronte alla 2° metafora della *peroratio*: il verbo letteralmente significherebbe “cancellare”, o meglio “togliere spalmando”, si pensi cioè alle tavolette cerate composte di superfici grasse per cancellare le quali si spalmava altra cera.

τοὺς μὲν φυλάττοντας: emerge qui evidente l’ironia che si spinge fino a supporre che nuove leggi possano addirittura vietare e punire tale onesta vigilanza, obbligando il marito a lasciare la moglie in balia dei vari donnaiole.

ζημίας ζημιώσουσι: figura etimologica (come sarebbe in latino “poenis punient”).

ζημιώσουσι: ind. pres. 3° pers. pl. di ζημιόω, verbo denominativo di etimologia sconosciuta, vi sono stati tentativi di metterlo in connessione con ζῆλος, δίζημαι ma non vi è nulla di certo.

[Chantraine, DELG 400]

ἄδειαν: acc. f. sing. di ἄδεια che indica la “mancanza di timore” “sicurezza” e di conseguenza assume il significato di “permesso” “autorizzazione”. È utilizzato spesso in ambito giuridico. Si forma sulla stessa radice verbale* δφει-/ δφοι-/ δφι- di δείδω, δειλός, δεινός. §36 τοιαύτην ἄδειαν τοῖς μοιχοῖς ποιήσετε.

[Chantraine, DELG 255-257]

49.

πολὺ ...δικαιότερον: come al §48 πολὺ κάλλιον.

οὔτω: avverbio dal pronome dimostrativo οὗτος, ἄυτη, τοῦτο (per la sua formazione vd.supra)

ἐνεδρεύεσθαι: inf. pres. pass. di ἐνεδρεύω (da ἐνέδρα,ας “insidia”, “mossa, colpo insidioso” tipico di chi si apposta in attesa del nemico per compiere un agguato) connesso etimologicamente con ἔδρα, ἔζομαι dallo stesso radicale *sed (si noti la caduta della sibilante in posizione iniziale e la conseguente aspirazione). ἔδρα in particolare è un derivato in -ρα senza corrispondenti nelle altre lingue i.e.
[Chantraine, DELG 313]

Eufileto mostra qui di ribellarsi fortemente alle leggi su cui faceva affidamento dopo le comiche ipotesi formulate al §48.

κελεύουσι: pres. ind. 3° pers. pl. del verbo κελεύω. Lisia sfrutta abilmente l'ambiguità di questo termine che vale come “consiglio”, “esortazione”, “ordine” (comprende cioè significati diversi in un crescendo di intensità all'interno dello stesso ambito semantico).

Il valore primigenio sarebbe quello di “esortazione” distinguendosi però da verbi maggiormente imperativi come ἐπιτάπτο, ἐντέλλομαι.

La relazione con κέλλω, κέλομαι è evidente ma il suffisso in -εϋ- rimane inspiegato (presente anche nel nome d'azione κελεύμα appartenente alla stessa famiglia e ad un altro termine come τελευτή ad esempio). κέλλω, κέλομαι a loro volta malgrado la differenza di significato sono costruiti sulla medesima radice di καλέω (*k°lə-/°kl-eə-).

[Chantraine, DELG 512-513]

λάβη: cong. aor. 3° pers. pl. di λαμβάνω dalla radice *slab-/sleb-.

ὅ τι ἄν οὖν βούληται χρῆσθαι : espressione tipica dei testi legislativi presente anche in una legge di Gortina. Le leggi di Gortina sono un complesso di norme greche scritte su una grande epigrafe risalente al VI-V sec. a.C rinvenuta nel 1884 a Gortyna (isola di Creta) da una missione archeologica italiana guidata da Federico Halbherr. [SGDI III, 4991 1.36-7]

χρῆσθαι: sott. αὐτῷ (τῷ μοιχῷ).

ἄγωνες: nom. m. pl. di ἄγων,ωνος che indica il risultato del verbo ἄγω. In origine significava “assemblea”, “riunione”, in Omero si dice ad esempio degli dei in Il. 7, 298: αἱ τέ μοι εὐχόμεναι θεῶν δύσονται ἄγωνα “le quali (le Troiane) entreranno, in preghiera per me (parla Ettore in risposta ad Aiace), nel santuario degli dei”: qui si traduce appunto con “santuario” intendendo l'insieme delle statue degli dei della città.

Già da Omero, tuttavia, il significato più frequente e quello che diverrà più usuale è quello di “riunione per giochi” e per estensione “combattimento” e “processo” in ambito giuridico (non per nulla anche ὁ φεύγων è l'accusato e ὁ διώκων l'accusatore).

La radice è la medesima di ἄγω (*ə₂ eg-/°ə₂ og-).

[Chantraine, DELG 17]

δεινότεροι: comparativo nom. masch. pl. di δεινός,ή,όν che significa “terribile” ma anche “straordinario”, “abile” (in tale accezione si trova spesso affiancato a σοφός) e ha finito poi per specializzarsi come termine tecnico retorico per indicare la veemenza, l'impeto del discorso.

Etimologicamente è connesso con il verbo δαίδω e δειλός da un radicale *δφει-/δφοι-/δφι-

[Chantraine, DELG 255 sg.]

50.

και...και...και: anafora, ridondanza caratteristica della *peroratio*.

Si noti qui il cambiamento di tono: si passa dall'ironico al tragico!

περὶ τοῦ σώματος = περὶ τοῦ βίου = περὶ τοῦ ψυχῆς = ἀποθανεῖν

(nonostante il Cosattini nel suo commento abbia tradotto "lotto per il possesso dei miei diritti di cittadino")

σώματος: gen. n. sing. di σῶμα, significa "corpo" di animale o di uomo, in Omero veniva però utilizzato solo con il significato di "cadavere" (per indicare il "corpo vivo" egli utilizzava δέμας). Divesi sono i composti formati da esso, specialmente tardi (es. σωματοθήκη "sarcofago").

I nomi che indicano il corpo nelle lingue i.e sono spesso oscuri, anche la famiglia del lat. corpus, skr. krp- non è perfettamente chiara. Il termine σῶμα pur essendo di origine sicuramente antica resta inesplicito dal punto di vista etimologico.

[Chantraine, DELG 1083]

χρημάτων: gen. n. pl. di χρῆμα che indica "ciò che si usa", "ciò che è utile" e quindi "ricchezza", "beni", "averi", è cioè un termine concreto che si contrappone a χρήσις astratto "relazioni", "commercio", "familiarità".

[Chantraine, DELG1084]

περὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων: Il Ronconi lo ritiene un "riempitivo senza preciso significato" proprio della veemenza della *peroratio* ormai giunta alla sua conclusione, tuttavia allude probabilmente all'esilio o all'onore della sua famiglia, dei figli e dei discendenti futuri che per un uomo pesava quanto se non di più delle sostanze e della vita stessa.

τῆς πόλεως νόμοις ἐπειθόμεν: clausola trocaica piuttosto incisiva (dimetro o tetrapodia catalettica).

(_ ◡ ◡) _ ◡ ◡ | _ ◡ ◡ Λ

ἐπειθόμεν: imperf. m.p 1° pers. sing di πείθω da una radice *bheidh-. Alla stessa famiglia appartengono πίστις, πιστός (*bhidh-to) e i termini latini fides, foedus.

[Chantraine, DELG 869]

Bibliografia

P.Chantraine, *Morphologie historique du grec*, Paris 1947.

P.Chantraine, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, Paris 1968-1980.

L.Heilmann, *Grammatica storica della lingua greca*, Torino 1963.

S.C.Todd, *Commentary on Lysias. Speches 1-11*, Oxford 2007.

L.Dal Santo, *Lisia. Orazione prima. Per l'uccisione di Eratostene*, Milano-Messina 1952.

L.Calboli Montefusco, *Exordium narratio epilogus. Studi sulla retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988.

S.Ferraboli, *Lisia avvocato*, Padova 1980